



# Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL MOLISE

CAMPOBASSO

IL DIRETTORE REGIONALE

NOT/2008

VISTO il D.L.vo 30 marzo 2001, n. 165; "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche";

VISTO il D. L.vo 20 ottobre 1998, n. 368 "Istituzione del Ministero per i Beni e le Attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59", come modificato dal Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 "Riorganizzazione del Ministero per i Beni e le Attività culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

VISTO il D.L.vo 22 gennaio 2004, n. 42, che approva il "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio"

VISTO il D.P.R. 26 Novembre 2007, n. 233 con il quale è stato emanato il regolamento recante le norme di organizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali;

VISTO il Decreto Ministeriale 19 giugno 2002, n. 165, con il quale è stato emanato il regolamento di modifica del Decreto Ministeriale 13 giugno 1994, n. 495, recante: "Regolamento concernente disposizioni di attuazione degli artt. 2 e 4 della Legge 7 agosto 1990, n. 241"

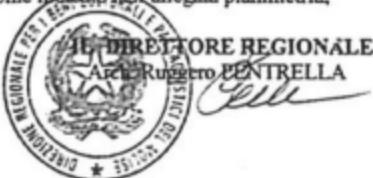
VISTO il conferimento dell'incarico di funzione dirigenziale di livello generale di Direttore regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Molise all'Arch. Ruggero PENTRELLA;

VISTA le note con le quali si è data comunicazione ai proprietari interessati dell'avvio del procedimento di verifica dell'interesse culturale sui beni di loro proprietà, ai sensi della L 07/08/1990 n. 241;

VISTA la nota n. 669 del 29/01/2008 con la quale la competente Soprintendenza per i Beni Archeologici del Molise ha proposto a questa Direzione Regionale l'emissione del provvedimento di dichiarazione dell'interesse culturale ai sensi del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42;

CONSIDERATO che nel Comune di ORATINO (CB), in località "La Rocca", a seguito di riconoscimenti e saggi preliminari si è evidenziata l'importanza archeologica del sito, ed i materiali rinvenuti, ne documentano la frequentazione dal periodo preistorico a quello medioevale;

RITENUTO che, a tale scopo, si rende necessario sottoporre a tutela gli immobili, distinti in catasto del Comune di Oratino, al foglio di mappa n.17, con le p.lle n. 183, 205, 213, 194, 237, 196, 557, 220, 195, 559, 241, 254, 255, 312, 198, 209, 604, 421(part),423,(part), 602, 603, 614, 616, 560, 264, 617, 562, 259, 235, 221, 219, 211, 207, 203, 197 confinanti con le particelle nn. 125, 178, 179, 180, 147, 199, 215, 224, 238,, 268, 423, 421, 321, 313 e strada vicinale, così come indicato nell'allegata planimetria;





# Ministero per i Beni e le Attività Culturali

## DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL MOLISE CAMPOBASSO

VISTI gli artt. 2, 3, 4, 10, 13, 14 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42;

### DECRETA

Gli immobili, di cui alle premesse, su cui insistono i resti archeologici, meglio individuati e descritti nelle allegate planimetrie catastali e relazione storico-artistica, sono dichiarati di interesse particolarmente importante e pertanto sottoposti a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto D. L.vo 22 gennaio 2004 n. 42.

Al fine di tutelare l'area, si prescrive che non dovranno essere praticate arature superiori ai 50 centimetri di profondità e non dovranno essere impiantate coltivazione arborea o vigneti. Ogni intervento che preveda movimento di terreno e scavi dovrà essere sottoposto al parere preventivo da eseguire dovrà essere sottoposto al parere preventivo della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Molise che si esprimerà in merito.

La planimetria catastale e la relazione storico-artistica allegate, fanno parte integrante del presente decreto che sarà notificato, in via amministrativa, ai destinatari individuati nella relata di notifica ed al Comune di ORATINO (CB).

A cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Molise il provvedimento verrà quindi, trascritto presso l'Agenzia del Territorio, servizio catasto e pubblicità immobiliare, competente ed avrà efficacia anche nei confronti di ogni successivo proprietario possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Avverso il presente decreto è ammessa proposizione di ricorso secondo le seguenti modalità:

- al Ministero per i Beni e le Attività Culturali ai sensi dell'art. 16 del D.L.vo 22 gennaio 2004, n. 42, entro 30 giorni dalla data di avvenuta notificazione del presente atto;
- giurisdizionale avanti al T.A.R. competente per territorio, secondo quanto disposto dalla Legge 6.12.1971, n. 1034, entro 60 giorni dalla data di avvenuta notificazione del presente atto;
- al Capo dello Stato, ai sensi del D.P.R. 24.11.1971, n. 1199, entro 120 giorni dalla data di avvenuta notificazione del presente atto.

Campobasso, 24 LUG. 2008





## Ministero per i Beni e le Attività Culturali

### SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL MOLISE

#### RELAZIONE

In seguito a ricognizioni e ad un saggio di scavo preliminari, G. De Benedittis ha messo in evidenza l'importanza archeologica del sito della Rocca di Oratino, ex-feudo della nobile famiglia Giordano e ora di proprietà comunale, sito a pochi Km dal capoluogo regionale: esso si presenta del più grande interesse sia per il periodo preistorico, che per quello sannitico e medioevale. La Soprintendenza archeologica del Molise ha stipulato un'intesa col comune di Oratino, che ha reso possibile la ripresa degli scavi sul sito e l'avvio di un articolato progetto di valorizzazione.

E' parso opportuno alla Soprintendenza, per la grande importanza scientifica che riveste l'esteso insediamento dell'età del Bronzo, coinvolgere nel progetto la cattedra di Paleontologia dell'Università di Roma "La Sapienza" (prof. Alberto Cazzella e suoi collaboratori), già impegnata nei saggi di scavo nell'importante sito, della stessa epoca, di Monteroduni (IS) e in indagini di vecchia data nell'ambito del Tavoliere delle Puglie (è a tutti noto lo scavo del villaggio di Coppa Nevigata), principalmente per meglio comprendere i reciproci rapporti tra queste aree contigue e la problematica connessa alla storia della transumanza.

La località "La Rocca", contraddistinta dalla presenza di una formazione rocciosa di notevoli dimensioni, alta circa 60 m e lunga attualmente circa 220 m, è collocata nella media valle del Biferno, a breve distanza dal fiume (sulla sponda destra) e direttamente interessata dal braccio tratturale Biferno-Campobasso e dal tratturo Castel di Sangro-Lucera, sia il fiume che i percorsi tratturali dovettero costituire fondamentali assi della viabilità antica, nonché determinanti fattori per l'insediamento umano.

A proposito delle antiche vie di comunicazione nel comprensorio in questione solleva motivi di notevole interesse la presenza delle rovine di un ponte di epoca romana ubicate nel fiume Biferno, in una località comunemente nota sotto il nome di "Torricelle"; della struttura, tuttora visibile, rimangono i resti di tre piloni. E' interessante osservare come la struttura fosse riportata già in una pianta del 1709, dove appare l'indicazione di tre quadratini, identificabili con i piloni, e la seguente dicitura: "Ponte dirato detto le Torrecelle", agli inizi del Settecento, quindi, il ponte era già nelle condizioni di rudere. Il ponte è indicato anche in due piante manoscritte del 1812. La presenza di tale ponte, e di una tagliata viaria che contorna il lato orientale dello sperone roccioso, con relativa massicciata larga circa 4 m, sostenuta da un muro di terrazzamento in poligonale di prima maniera, fa pensare alla presenza di un importante asse viario di epoca romana, forse quello ricordato nella *Tabula Peutingeriana* che da *Boianum* (Boiano) conduceva a Larino).

L'inizio, nel settembre 2005, delle esplorazioni del vasto insediamento del Bronzo Medio (civiltà appenninica), che si estende su larga superficie ai piedi dello sperone roccioso della Rocca di Oratino, ha permesso di rivolgere l'attenzione anche alle fasi successive di questo insediamento di grande importanza strategica, posto, come detto, all'incrocio di percorsi tratturali e a dominio della media valle del Biferno, che controlla in tutta la sua estensione.

Le fasi successive sono costituite da tratti di una cinta muraria in opera poligonale di III maniera, che recinge la sommità del roccione, e di un muro di terrazzamento, posto invece più in basso, al quale il De Benedittis attribuisce pure funzioni militari (che a noi paiono da accettare), cui sono da riferire i pochi frammenti di ceramica a vernice nera rinvenuti. Alcuni

frammenti di coppette in ceramica aretina rinvenuti superficialmente, e una alta tagliata viaria della collina cui è sottoposta una larga massicciata stradale (4 m) sostenuta da un terrazzamento in opera poligonale rilevabile nella boscaglia ai piedi del lato Est della rocca, sono gli unici elementi che attestano una continuità di frequentazione del sito, almeno fino all'età augustea. Le ridotte dimensioni della cinta, la tecnica edilizia (che la avvicina alle mura e ai terrazzamenti del III secolo della colonia latina di *Aesernia* e alla piccola fortificazione di Morcone, forse anch'essa edificata dai Romani a controllo dei Liguri e a difesa di Benevento), potrebbero far pensare a una difesa realizzata nel primo periodo dell'occupazione romana del Sannio Pentro, forse connessa con il tracciamento della strada di penetrazione.

Segno della ripresa dell'insediamento dopo un lungo iato è la torre, certamente realizzata come residenza signorile di età normanna, che domina tuttora la collina, cui devono essere posti in relazione tagli e cardini nella roccia presso di essa, e la costruzione, con tratti di pietre irregolari legate con malta, di una piccola cerchia muraria alla sommità, che in gran parte ricalca le più antiche mura poligonali, in parte si discosta da esse, e che difendeva potentemente la sommità della collina, già naturalmente inaccessibile, salvo che da Sud-Ovest. Documenti medioevali attestano l'esistenza dell'abitato fra il 1130 e il 1280, e di due chiese, i cui ruderi erano ancora visibili nel Settecento ai piedi della collina, S. Giovanni *de Rotobonis*, risalente almeno al 1241, e della Concezione (quest'ultima solo segnalata, diruta, in una pianta del 1709, e pertanto non sappiamo quanto antica). E' proprio una delle due chiese, probabilmente quella di S. Giovanni *de Rotobonis*, ad aver restituito una vasca battesimale in pietra sulla quale è raffigurato un quadrupede tra due palme, forse un cavallo, in stile romanico.

Le ricognizioni preliminari allo scavo hanno permesso di rilevare una vasta area, ai piedi della collina a Sud-Ovest, destinata ad attività artigianali (si sono raccolti numerosi scarti di fornace di coppi, ed esiste un enorme cumulo di scarti di lavorazione relative ad estrazione di minerale ferroso di età medioevale, che veniva depurato in una fornace che è stata scavata al di sopra dei livelli dell'età del bronzo).

I nuovi scavi, per il periodo medioevale, hanno interessato i resti di due edifici, distrutti dalle estreme, successive, i frane connesse ai rovinosi terremoti della prima metà del Trecento e del 1456, che comportò il definitivo abbandono dell'abitato. Il primo, posto sul terrazzamento basso, comprende tre ambienti, dei quali uno fungeva forse da scuderia. Uno di essi appare già abbandonato poco tempo prima della frana connessa al terremoto, in quanto il suo pavimento in battuto appare interessato da uno spesso strato di incendio, con resti visibili del crollo dei travi e dei coppi del tetto, mancano inoltre indizi di un uso al momento del terremoto. La mancanza di uno strato di *humus* prima che l'estremità della frana distruggesse il muro perimetrale a monte, che in parte sfruttava il banco naturale di roccia, suggerisce una data non di molto antecedente al 1456 per l'incendio, che potrà essere meglio precisata dal proseguo delle esplorazioni.

L'altro saggio di scavo, denominato Saggio A, è stato effettuato sul pendio leggermente più a monte, a breve distanza dalla parete meridionale dello sperone roccioso.

Sono stati individuati i resti di strutture murarie, in particolare un muro spesso cm. 55 orientato in senso nw-se, costituito da due spessori accostati, costruito con pietre calcaree piuttosto regolarmente tagliate, legate con malta, in parte impostato direttamente sulla roccia naturale, rovinosamente travolto dalla frana. Con esso faceva forse angolo un altro muro, le cui tracce sono emerse sul limite Sud dello scavo. All'angolo Sud-Ovest dello scavo, al disotto del crollo, è appena affiorata, al termine dello scavo, la testata superiore di un'altra struttura muraria, forse più antica: il muro, con orientamento est-ovest, presenta il fronte rivolto verso sud. Presso quest'ultimo sono stati raccolti alcuni frammenti ceramici, dei quali uno a vernice nera, di età ellenistica.

E' stato recuperato abbondante materiale archeologico, costituito soprattutto da numerosi frammenti di protomaiolica, decorata con motivi in bruno, verde e giallo, databili al

XIII- XIV, che conferma la datazione della catastrofe; si segnalano anche alcuni oggetti in ferro: una chiave, due chiodi, un arnese riferibile probabilmente a una pinza, un anello semilibitucco e due ferri di cavallo. Si è inoltre recuperato un architrave ad arco ribassato dell'ottima pietra calcarea locale che reca inciso l'interessante emblema della croce patriarcale o di Lorena inscritta in un cerchio), databile al XIV o alla prima metà del XV secolo, che troviamo utilizzato in una moneta, coniata a Napoli, di Renato d'Angiò. Tale architrave sembra far collocare la costruzione dell'edificio in corso di scavo in tale ambito cronologico. La pietra fu riutilizzata dopo l'evento sismico come base di un focolare di una struttura precaria.

Per la profondità dell'interro (non si è ancora raggiunto il piano pavimentale dell'edificio), e le circostanze della distruzione del paese, il prosieguo degli scavi dell'abitato medioevale della Rocca di Oratino promette di offrire nuovi dati su questo tormentato periodo storico del Molise, tra l'età normanna e quella aragonese, in cui la regione conobbe una rinnovata importanza economica collegata principalmente allo sviluppo delle attività pastorali e all'affermarsi e al consolidarsi di più articolate strutture feudali, e potrebbe rivelarsi, come indiziano questi primi due saggi di scavo, quasi una "Pompei angioina e aragonese".

Il terremoto del 1456 causò certo danni gravissimi all'abitato della Rocca di Oratino, e, anzi, esso pare a partire da questa data pressoché abbandonato, a giudicare dallo scarso materiale raccolto in superficie di epoca posteriore, a favore del sito dell'attuale paese. Lo scavo ha messo ben in evidenza la portata grave del disastro, che le fonti relative all'avvenimento non mancano di segnalare, parlando di "terra submersa cum tuta gente" e di danni notevoli. Le dimensioni della catastrofe furono tali che nel diploma di concessione del feudo ad Andrea di Capua duca di Termoli del 1495 esso è detto inabitato.

Le ridotte dimensioni dell'area di scavo non permettono se non conclusioni provvisorie. Lo scavo della rocca di Oratino costituisce un esempio, certamente da imitare, di lavoro interdisciplinare e di seconda collaborazione tra Stato, Enti locali e di ricerca e studiosi locali, che si spera di sviluppare nei prossimi anni.

IL SOPRINTENDENTE AD INTERIM  
Dott. Angelo BOTTINI

CAMPOBASSO 24 LUG. 2008





CAMPOMASSO

74 LUG. 1908



IL SOGNO INSENTE AD INTERNA  
Dopo l'incubazione

Scalo originale 1:2000  
Dimensione cornice 1652.000 x 1104.000 metri